

STORIA DELLA SECONDA INTERNAZIONALE

La Seconda Internazionale fu fondata a Parigi nel 1889 su iniziativa di partiti di dichiarata ispirazione marxista quali il Partito Operaio Francese ed il Partito Socialdemocratico Tedesco e in aperto contrasto con i possibilisti⁽¹⁾ francesi che, alleati con i capi delle Trade Unions inglesi, avevano tentato, ma con esito negativo, di prendere nelle proprie mani l'iniziativa della creazione di una nuova internazionale.

La Seconda Internazionale sorse in un periodo caratterizzato - da una forte ascesa del movimento socialista: nacquero partiti proletari ed organizzazioni socialiste in tutti i paesi europei e negli USA, acquisirono seguito e prestigio quelli già esistenti, soprattutto il Partito Socialdemocratico Tedesco ed il Partito Operaio Francese; - dall'estensione del movimento operaio di massa: a partire dalla fine degli anni '80 un'ondata di scioperi interessò tutti i paesi industrialmente avanzati, quali lo sciopero dei minatori francesi a Decazeville, le prime grandi lotte del proletariato americano per la giornata lavorativa di 8 ore (ad esempio lo sciopero di Chicago del 1° maggio 1886, durante il quale molti operai vennero uccisi), gli scioperi operai nei docks inglesi e gli scioperi dei minatori della Ruhr; - da una tendenza, dal 1873 al 1896, alla depressione economica che minacciò a più riprese i salari e l'occupazione, all'interno tuttavia di un lungo periodo di sviluppo ed espansione del capitalismo che arriva all'incirca fino alla fine del XIX secolo; - da un accentuarsi dell'autoritarismo delle classi dominanti: le leggi antisocialiste in Germania, l'avventura boulangista in Francia, la reazione crispina in Italia, il rafforzamento delle tendenze imperialiste in Inghilterra.

Il compito che si poneva dinanzi ai marxisti era quello della preparazione della rivoluzione socialista, unendo le avanguardie socialiste e attirando nel movimento le larghe masse del proletariato ancora prive di organizzazione attraverso la lotta per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori e per la salvaguardia e l'estensione alle larghe masse dei diritti democratico-borghesi.

La comunanza sostanziale di obiettivi, la forte ascesa dell'attività rivoluzionaria degli operai dei vari paesi, il rafforzamento dei partiti socialisti determinarono l'esigenza di una nuova organizzazione internazionale del proletariato.

In uno scritto del 1914 (*La situazione e i compiti dell'Internazionale Socialista*), Lenin affermò che "nell'ultimo terzo del secolo XIX e all'inizio del XX la Seconda Internazionale ha compiuto la sua parte di utile lavoro preparatorio, di organizzazione delle masse proletarie nel lungo periodo 'pacifico' della più crudele schiavitù capitalistica e del più rapido progresso capitalistico".

E infatti la Seconda Internazionale ed i partiti che vi aderivano svolsero in tutto questo periodo un notevole lavoro politico ed organizzativo e risolsero definitivamente la questione dei rapporti con gli anarchici i quali, avversando la creazione di partiti di massa ed esaltando la spontaneità e la tattica del terrore individuale ("la subordinazione della classe operaia alla politica borghese sotto la forma della negazione della politica", così Lenin, in *Anarchismo e socialismo*, definì la dottrina anarchica), danneggiavano il movimento operaio. Essi, a partire dal congresso di Londra del 1896, furono esclusi dall'Internazionale.

I partiti socialisti ottennero notevoli successi nell'estensione della libertà di associazione, di stampa, sciopero, ecc., nella riduzione del-

la giornata lavorativa, nella legislazione sociale (previdenza per invalidità e vecchiaia, leggi di tutela del lavoro, ecc.) e nell'allargamento del diritto di voto, ottenendo in numerosi paesi grossi successi elettorali. I sindacati e le cooperative si estesero rapidamente; gli scioperi crebbero sia di numero sia in termini di partecipazione e di coordinamento.

Le idee del socialismo scientifico penetrarono in strati sempre più ampi di lavoratori e il marxismo divenne così, in modo definitivo, la teoria del movimento operaio.

Con il passaggio, tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, del capitalismo nella fase imperialista (le cui caratteristiche costitutive sono state evidenziate ed analizzate da Lenin ne *L'imperialismo, fase suprema del capitalismo*) e con le conseguenti trasformazioni in campo economico e politico, prima di tutto il delinearsi della tendenza alla guerra imperialista, ai partiti socialisti si poneva sempre più urgentemente il compito di organizzare il proletariato per l'assalto rivoluzionario contro i governi capitalistici, per la guerra civile contro la borghesia di tutti i paesi, per la vittoria del socialismo.

In Russia maturava una situazione rivoluzionaria, esplosa poi nella rivoluzione del 1905; in Germania l'incremento della lotta di classe e degli scioperi era accompagnata dall'acutizzarsi della lotta elettorale; questi stessi fenomeni si osservavano in Francia, nell'Austria-Ungheria e in altri paesi; in Belgio e in Italia vi erano stati scioperi generali; il movimento operaio si rafforzava anche in Inghilterra; in particolare dal 1910 in poi si ebbe un'ulteriore acutizzarsi della lotta di classe e un approfondirsi della crisi economico-politica nei maggiori paesi capitalisti, unitamente allo sviluppo del movimento di liberazione nazionale contro l'oppressione imperialista nei popoli coloniali e semicoloniali.

Un'espressione di questi processi fu il rafforzamento della corrente rivoluzionaria nel movimento operaio internazionale: in Russia si sviluppava l'attività del Partito Operaio Socialdemocratico Russo, che poneva chiaramente come compito principale la lotta per la dittatura del proletariato e al cui interno i bolscevichi, per primi, attuarono una decisa rottura con gli elementi opportunisti; nelle file della socialdemocrazia tedesca si formò l'ala sinistra guidata da K. Liebknecht e R. Luxemburg che sviluppò una lotta energica non solo contro il revisionismo e le tendenze socialscioviniste, ma anche contro l'atteggiamento conciliatorio e le titubanze opportuniste della direzione del partito; in Francia i seguaci di Guesde condussero una lotta risoluta contro la politica di collaborazione con la borghesia; nel Partito Operaio Socialdemocratico Bulgaro sorse una corrente rivoluzionaria che nel 1903 si raccolse in un partito socialista indipendente; nel 1909 i rappresentanti dell'ala sinistra del Partito Operaio Olandese, che lottavano contro la politica opportunistica della direzione del partito, furono espulsi e fondarono il Partito Socialdemocratico d'Olanda; una forte opposizione di sinistra si formò nei partiti dei paesi scandinavi e nel partito socialista inglese.

Contemporaneamente però si rafforzò ed estese anche la corrente opportunistica (nata nel periodo di sviluppo "pacifico" del capitalismo), che trovò la sua espressione teorica nel revisionismo e si sviluppò poi, con la guerra imperialista, nel socialsciovinismo.

Lenin analizzò approfonditamente tali correnti, evidenziando il loro comune contenuto ideologico e la loro comune base economica. Il contenuto politico-ideologico di tali correnti era la difesa della collaborazione tra le classi, il ripudio dell'idea della rivoluzione socialista, della dittatura del proletariato e dei metodi rivoluzionari di lotta, il rifiuto di altre forme di lotta politica oltre a quella parlamentare e quindi il servilismo di fronte alla legalità borghese (2), la sottomissione al nazionalismo borghese, la rinuncia al punto di vista di classe e alla lotta di classe per paura di allontanare da sé le "larghe masse della popolazione" (leggi la piccola-borghesia). Tutto ciò venne teorizzato da E. Bernstein, membro del Partito Socialdemocratico Tedesco, nel libro *Le premesse del socialismo e i compiti della socialdemocrazia*, pubblicato nel 1899. Egli, dopo aver sottoposto ad un riesame ("revisione") i principi del marxismo sulle questioni fondamentali dello sviluppo sociale, proclamava che "...il movimento è tutto e quello che si chiama scopo finale del socialismo è niente" e quindi, rifiutando l'obiettivo della rivoluzione socialista e della dittatura del proletariato, propone di trasformare la socialdemocrazia in un partito di riforme democratico-sociali (3).

La base economica di tali correnti era rappresentata dal fatto che, nel periodo di sviluppo ed espansione del capitalismo, si era formato un piccolo strato di operai privilegiati (aristocrazia operaia) che "veniva imborghesito", riceveva qualche briciola dei profitti del proprio capitale nazionale e veniva staccato dalla miseria, dalla sofferenza e dallo stato d'animo rivoluzionario delle masse misere e rovinate" (Lenin, *Il fallimento della Seconda Internazionale*). Questo strato di aristocrazia operaia nella fase imperialista era interessato a difendere e consolidare la sua situazione privilegiata, il suo "diritto" ad una parte, sia pur minima, dei profitti che la "sua" borghesia nazionale otteneva con l'intensificata spoliazione delle colonie, con i vantaggi della posizione di grande potenza, con l'instaurazione di prezzi di monopolio.

"L'opportunismo consiste quindi nel sacrificare gli interessi fondamentali delle masse agli interessi temporanei di un'infima minoranza di operai, oppure, in altri termini, nell'alleanza di una parte degli operai con la borghesia, contro la massa del proletariato" (Lenin, *Il fallimento della Seconda Internazionale*). Gli opportunisti traevano forza da questa alleanza con la borghesia, potevano usare tutti i mezzi e gli strumenti che essa forniva loro per lo svolgimento del loro compito: farsi portavoce e agenti degli interessi borghesi all'interno del movimento operaio, disgregandolo per vie interne.

L'estensione dell'opportunismo fu favorita anche dal fatto che molti piccolo-borghesi ed intellettuali erano entrati nelle fila del movimento socialista (e questo era un'espressione del prestigio e dell'influenza che esso aveva raggiunto), portando al suo interno concezioni, orientamenti ed interessi contrastanti con quelli della classe operaia; dalla formazione, anch'essa conseguente all'estensione del movimento socialista, di uno strato di burocrazia operaia (proveniente dall'aristocrazia operaia e dalla piccola-borghesia), costituita dai dirigenti dei sindacati e delle cooperative operaie, da molti deputati socialdemocratici, ecc., che come mentalità, condizioni di vita ed interessi erano più vicini alla borghesia che al proletariato; ma soprattutto dalle posizioni centriste e conciliatrici dei dirigenti della Seconda Internazionale, i quali, pur criticando singoli aspetti dell'azione degli opportunisti, non posero mai praticamente la questione della rottura con essi e, anzi, si opposero con forza a tutte le iniziative prese in tal senso, in particolare dai bolscevichi. Il centrismo (o meglio l'opportunismo mascherato) ostacolava così la formazione e l'unione delle forze autenticamente rivoluzionarie e favoriva la degenerazione riformistica dell'Internazionale.

Il socialsciovinismo rappresenta la continuazione, la maturazione dell'opportunismo nel periodo della guerra imperialista, quando l'alleanza e la collaborazione con la borghesia diventano manifeste e si traducono nell'accettazione dell'idea della difesa della patria nella guerra imperialista, nella giustificazione dell'alleanza dei socialisti con la borghesia e con il governo del loro paese durante la guerra, nella rinuncia a propagandare ed appoggiare le azioni rivoluzionarie del proletariato contro la propria borghesia, nell'abbandono alla spontaneità e alla sconfitta, per mancanza di preparazione e direzione, delle rivolte che ugualmente scoppiano tra le masse, nella collaborazione con lo stato borghese nel prevenire e reprimere le rivolte e nel liquidare gli esponenti socialisti rivoluzionari, ecc.

L'estensione dell'opportunismo e i contrasti tra opportunisti e rivoluzionari si rifletterono con molta evidenza nelle discussioni e nei dibattiti che si svolsero all'interno della Seconda Internazionale, specialmente dal 1900 in poi, su questioni quali il rapporto tra sindacati e par-

titi politici, il colonialismo, il revisionismo e le sue applicazioni pratiche, l'atteggiamento di fronte alla guerra. Numerose risoluzioni adottate o rappresentavano un tentativo di mediazione tra le due correnti che oggettivamente significava dare via libera alle interpretazioni di tipo opportunistico oppure, se rappresentavano un punto di vista rivoluzionario, venivano disattese, in alcuni casi in modo plateale, dai settori opportunisti o conciliatori (centristi) che detenevano la direzione di quasi tutti i partiti socialdemocratici.

Tra i partiti aderenti alla Seconda Internazionale, il Partito bolscevico guidato da Lenin fu l'unico che realizzò una coerenza tra struttura organizzativa, linea di massa, linea politica, analisi della realtà e posizione di classe e quindi poté emergere dallo sfacelo della Seconda Internazionale e dalla crisi politica della prima guerra mondiale come partito dirigente della rivoluzione.

(1) Così chiamati perchè teorizzavano la cosiddetta "politica del possibile", cioè la via delle piccole riforme come mezzo di conquista del socialismo, quindi l'abbandono del terreno rivoluzionario e la collaborazione con i governi borghesi.

(2) Questo legalitarismo, questo servilismo di fronte alla legalità borghese significava tradire la causa del proletariato, disarmarlo politicamente e passare armi e bagagli nel campo della collaborazione con la borghesia proprio perchè veniva predicato ed attuato in un periodo in cui la borghesia stessa, vedendo minacciato il suo dominio di classe di fronte all'avanzata del movimento operaio, violava la legalità da lei creata o sopprimendo con la forza le libertà e gli istituti della democrazia borghese o svuotandoli di contenuto, processo di cui Engels aveva, nel 1895, indicato causa e decorso nella *Introduzione a Lotte di classe in Francia*.

(3) Bernstein in particolare sosteneva che "un crollo generale del capitalismo diventa sempre più improbabile a mano a mano che esso si sviluppa, perchè da un lato il sistema capitalistico dimostra una sempre maggiore capacità di adattamento e dall'altro la produzione si differenzia sempre di più. La capacità di adattamento del capitalismo secondo Bernstein si manifesta in primo luogo nella scomparsa delle crisi generali, grazie allo sviluppo del sistema creditizio, delle organizzazioni imprenditoriali e delle comunicazioni come pure del servizio di informazioni; in secondo luogo nella tenace sopravvivenza del ceto medio in seguito alla costante differenziazione delle branche di produzione e all'ascesa di larghi strati del proletariato nel ceto medio; in terzo luogo infine nel miglioramento della situazione economica e politica del proletariato in seguito alla lotta sindacale" (R. Luxemburg, *Riforma sociale o rivoluzione?*).

Compito del movimento operaio doveva quindi essere quello di utilizzare tutte le possibilità che gli si offrivano di migliorare la propria condizione di vita nell'ambito della società borghese, senza porsi il fine della conquista del potere politico, della rivoluzione socialista, della dittatura del proletariato: i sindacati, le cooperative e la democrazia parlamentare erano i mezzi che dovevano permettere questo graduale e sicuro miglioramento. La tattica più adatta per conseguire questi risultati doveva essere quella di appoggiare l'espansione economica capitalistica: in questo senso Bernstein era favorevole anche al colonialismo. Il miglioramento delle condizioni generali di vita, lo sviluppo della democrazia, la lotta contro i lati peggiori del capitalismo non potevano, inoltre, essere monopolio degli operai, poichè non si trattava di una questione di classi ma di ideali democratici che non possono essere prerogativa di un solo ceto sociale.

CONGRESSI

Al Congresso di Parigi (1889) parteciparono 400 delegati delle organizzazioni socialiste di 22 paesi, tra cui i rappresentanti di grandi ed influenti partiti socialisti quali il tedesco, l'austriaco, il francese, il belga, l'olandese. Tale congresso fondò la nuova associazione internazionale degli operai, sottolineò la necessità della creazione di organizzazioni politiche (i partiti della classe operaia) e chiari la necessità della lotta per ottenere il suffragio universale ed una legislazione sociale. Decise di organizzare uno sciopero annuale il 1° maggio, per rafforzare la solidarietà proletaria internazionale e la lotta internazionale per la giornata lavorativa di otto ore. Infine si pronunciò per l'abolizione dell'esercito permanente e per la sua sostituzione con la milizia popolare.

Il Congresso di Bruxelles (1891) decise di fare della celebrazione del 1° maggio una ricorrenza annuale finalizzata a tre obiettivi fondamentali: richiesta della giornata di otto ore; pressione per l'elaborazione di una più vasta legislazione di tutela dei lavoratori; affermazione della volontà dei lavoratori di tutti i paesi di salvaguardare la pace tra le nazioni. Rimase aperta la questione se lo strumento principale di lotta dovesse essere l'azione sindacale o la conquista di vittorie parlamentari, questione dibattuta in primo luogo tra marxisti ed anarchici. Il congresso discusse anche il problema del militarismo e

respinse come inattuabile, di fronte all'insufficiente livello di organizzazione politica del proletariato, la proposta avanzata dagli anarchici di rispondere con uno sciopero generale internazionale a qualsiasi dichiarazione di guerra.

Al Congresso di Zurigo (1893) ancora una volta i dibattiti furono assorbiti dalla polemica tra socialdemocratici ed anarchici. Si concluse con una risoluzione che ammetteva la presenza nei congressi di "tutti i sindacati e anche (di) quei partiti e quelle organizzazioni socialiste che riconoscono la necessità dell'organizzazione dei lavoratori e dell'azione politica". Tramite questa risoluzione si mirava chiaramente ad estromettere quelle organizzazioni non sindacali contrarie all'azione politica intesa come mezzo per garantirsi una rappresentanza parlamentare e per conquistare il potere politico. Il congresso, esaminando la questione delle misure pratiche di lotta contro il militarismo, respinse ancora una volta la proposta anarchica di "sciopero militare", sottolineò invece la necessità di rafforzare i legami di solidarietà fra gli operai di tutti i paesi e di votare in Parlamento contro i crediti militari.

Al Congresso di Londra (1896) il primo punto all'ordine del giorno fu la risoluzione di Zurigo: non si riuscì a porre fine alla battaglia tra "politici" e sindacalisti, in pieno svolgimento, ma si concluse definitivamente la lotta tra marxisti ed anarchici con l'estromissione di questi ultimi dai successivi congressi dell'Internazionale. Il congresso decise poi di dividersi in commissioni per affrontare in modo approfondito alcune singole questioni: commissione agraria, per l'azione politica, per l'istruzione, per l'organizzazione, per il problema della guerra, per l'economia e l'industria, ecc.

Il Congresso di Parigi (1900) decise la costituzione di un organo permanente dell'Internazionale, l'Ufficio Socialista Internazionale; approvò una risoluzione sull'antimilitarismo che invitava i socialisti ad una lotta comune contro il militarismo ed il colonialismo con manifestazioni, educando i giovani alla lotta di classe e votando in Parlamento contro gli stanziamenti per le forze armate; si pronunciò per la lotta, con ogni mezzo, contro la politica di espansione coloniale delle potenze capitaliste e, infine, affrontò il caso Millerand (4) senza che la delegazione tedesca - la più autorevole ed influente all'interno dell'Internazionale - si pronunciasse con una netta condanna e con l'approvazione di una risoluzione, proposta da Kautsky, che definiva l'entrata di un singolo socialista in un ministero borghese una questione di tattica e non di principio.

Il Congresso di Amsterdam (1904) affrontò la questione del revisionismo e approvò una risoluzione che rigettava i tentativi dei revisionisti di rinunciare alla tattica dei socialisti fondata sulla lotta di classe e di "sostituire la conquista del potere politico per mezzo della vittoria sopra i nostri avversari con una politica di concessioni al sistema esistente". Tuttavia la risoluzione non poneva il compito di epurare il partito dai revisionisti e inoltre venne approvata un'altra risoluzione che invitava alla creazione in tutti i paesi di partiti socialisti unitari senza specificare che la condizione essenziale di tale unione era l'accettazione della teoria rivoluzionaria del marxismo e quindi apriva la via ai tentativi di conciliare le forze rivoluzionarie con gli opportunisti. Il congresso approvò anche risoluzioni sull'utilizzazione dello sciopero generale, sull'assicurazione contro la disoccupazione e le malattie, ecc.

Il Congresso di Stoccarda (1907) affrontò il problema riguardante l'azione socialista per impedire la guerra o per far fronte alla difficile situazione in cui i partiti socialisti dell'Internazionale si sarebbero trovati nel caso la guerra fosse scoppiata. Furono presentate quattro proposte di risoluzione:

- la mozione Hervé proponeva di rispondere ad ogni guerra (senza distinzione tra guerre imperialiste e guerre rivoluzionarie e di liberazione) con il rifiuto di presentarsi ai centri di mobilitazione e chiamando il popolo alla rivolta;
- la mozione Guesde non riconosceva l'utilità specifica di una campagna antimilitarista distinta dalla lotta anticapitalista in generale;
- la mozione Jaurès-Vaillant, pur chiamando il proletariato ad ogni forma di lotta possibile contro la guerra, sosteneva la necessità della partecipazione del proletariato alla difesa della patria borghese in caso di attacco;
- la mozione Bebel, pur insistendo sull'inseparabilità della lotta contro la guerra dalla lotta contro la causa che la genera, il capitalismo,

non riteneva che la lotta antimilitarista dovesse assumere forme diverse da quelle tradizionali dell'azione socialista (lotta parlamentare e propaganda di massa nell'esercito). Fu approvata quest'ultima mozione integrata da un emendamento, proposto da Lenin e dalla Luxemburg, che affermava il dovere dei partiti socialisti, nel caso la guerra fosse scoppiata, di utilizzare la crisi economica e politica che ne consegue "per scuotere gli strati più profondi della popolazione e accelerare la caduta del dominio capitalista".

Il congresso discusse anche la questione del rapporto tra partiti e sindacati, respingendo la teoria opportunistica (5) dell'indipendenza dei sindacati dai partiti politici della classe operaia e affermando che, pur avendo partito e sindacato un campo di attività ed intervento sostanzialmente distinto, "vi è pur un terreno sempre più vasto della lotta di classe proletaria, sul quale non si possono ottenere vantaggi di sorta se non con l'accordo e con la collaborazione del partito e dei sindacati". A proposito della questione coloniale la maggioranza della commissione incaricata di affrontare il problema propose una risoluzione che affermava di non condannare "in linea di principio e per sempre ogni politica coloniale, politica che in regime socialista può esercitare un'azione civilizzatrice". Tale proposta di risoluzione, che rifletteva la posizione favorevole ad una politica "civilizzatrice" nelle colonie portata avanti dai fabiani inglesi, da una parte del Partito Operaio Belga, da Bernstein e dai revisionisti tedeschi, fu poi respinta dal congresso che si pronunciò decisamente per la condanna del colonialismo.

Al Congresso di Copenaghen (1910) si formarono cinque commissioni che affrontarono la questione sindacale, il rapporto tra partito socialdemocratico e movimento cooperativo, il problema della disoccupazione, la questione della legislazione sociale, la questione dei mezzi con cui contrastare ed affrontare la guerra.

Il Congresso di Basilea (1912) riconfermò le risoluzioni, approvate ai congressi di Stoccarda e di Copenaghen, relative all'opposizione alla guerra e adottò una risoluzione in cui ribadiva la necessità di opporsi alla guerra e, nel caso fosse scoppiata, di intervenire per porvi fine rapidamente e di sfruttare la crisi economica e politica, creata dalla guerra, per far leva sugli strati proletari e per accelerare la caduta del dominio capitalista: la risoluzione ricordava ai governi che alla guerra franco-prussiana era seguita l'azione rivoluzionaria della Comune, che la guerra russo-giapponese aveva messo in moto le forze rivoluzionarie in Russia e che i lavoratori consideravano "un delitto spararsi tra loro per il profitto dei capitalisti, per il prestigio delle dinastie o per le combinazioni dei trattati segreti".

Questa risoluzione però venne completamente disattesa dai dirigenti della Seconda Internazionale e dalla maggioranza dei partiti aderenti, ad eccezione dei socialdemocratici serbi, dei socialisti di sinistra bulgari, dall'ala sinistra del Partito Socialdemocratico Romeno, dall'ala sinistra della socialdemocrazia tedesca con alla testa K. Liebknecht e R. Luxemburg e da elementi delle sinistre internazionaliste in altri partiti; ma fu soprattutto il Partito bolscevico che, nella sua attività, non solo applicò in modo conseguente le decisioni dei congressi della Seconda Internazionale sulla guerra, ma sviluppò ancor più l'analisi sulla guerra imperialista, la linea e l'azione politica contro di essa e per il trionfo della rivoluzione proletaria, la cui giustezza (6) venne dimostrata praticamente dall'esito vittorioso della Rivoluzione d'Ottobre.

Anche se ufficialmente non venne sciolta, la Seconda Internazionale cessò di esistere quando nel 1914, allo scoppio della prima guerra mondiale, molti dei partiti aderenti (e in particolare il Partito Socialdemocratico Tedesco, il Partito Operaio Francese, il Partito Operaio Belga, il Partito Socialdemocratico Austriaco ed il Partito Laburista Inglese) passarono alla collaborazione aperta con la borghesia dei rispettivi paesi, votando in Parlamento a favore dei crediti militari, occupando incarichi ministeriali ed incitando i lavoratori all'unità nazionale, alla cessazione della lotta di classe e alla difesa della patria, collaborando con lo Stato nel reprimere le rivolte spontanee delle masse e nel liquidare i dirigenti e gli organismi rivoluzionari.

(4) Socialista francese che nel 1899 entrò nel governo come ministro dell'industria e del commercio, senza consultarsi né col comitato socialista di vigilanza né con i suoi colleghi di partito. In un periodo caratterizzato dall'inasprimento dei contrasti di classe e da una crisi politica, la classe dirigente francese, invitando Millerand a far parte del governo, si proponeva di approfondire le divisioni nel movimento socialista, di ingannare la classe operaia e di rafforzare la posizione dei riformisti. Lenin scrisse che

"di fatto alla classe operaia venivano già posti dalla storia i compiti della rivoluzione socialista, dalla quale i Millerand distoglievano il proletariato con la promessa di effettuare riforme sociali" (*La dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini*).

(5) Opportunista perché distaccava la lotta economica dalla lotta politica, mirava a fare del proletariato, organizzato nei sindacati, una corporazione, un gruppo di interessi all'interno della società borghese, anziché la classe che sovvertiva la società borghese e negava quindi il ruolo dei sindacati come scuola di comunismo.

(6) Secondo la teoria marxista della conoscenza, il criterio della verità è in definitiva la pratica. Chi vuole trasformare la società deve conformare la sua attività alle leggi oggettive del movimento economico e politico della società e quindi la sua conoscenza delle forze motrici e delle tendenze del movimento economico e politico deve rispecchiare fedelmente il movimento reale. Di converso la verifica che tale conoscenza rispecchia fedelmente il movimento reale sta in definitiva nel successo dell'attività che consegue dalla sua conoscenza. Secondo i marxisti non esiste in definitiva altro criterio di verità: né la coerenza logica interna della teoria né la fedeltà ai sacri testi o alle tradizioni.

STRUTTURA ORGANIZZATIVA

La struttura organizzativa della Seconda Internazionale era estremamente indeterminata, mancava un organo che si occupasse stabilmente ed in modo continuativo delle questioni importanti di interesse comune, dei contatti e dei collegamenti tra le organizzazioni dei singoli paesi. La Seconda Internazionale si costituì come una libera federazione di gruppi autonomi nazionali, sia partiti sia sindacati ed esercitò un potere vincolante molto limitato sui suoi membri. Fino al 1900 non ebbe praticamente vita propria al di fuori dei congressi, che si riunivano a scadenze irregolari ed evitavano di intervenire sulle questioni interne delle sezioni nazionali.

Nel 1900 venne costituito l'Ufficio Socialista Internazionale, formato da un comitato internazionale, una commissione interparlamentare (che doveva coordinare l'attività dei vari gruppi parlamentari socialisti) ed un segretariato, con sede a Bruxelles. L'Ufficio Socialista Internazionale però non esercitò nessuna attività concreta al di là di un'opera di generico orientamento che non fu senza influenza (specialmente nel periodo in cui fu segretario il belga Huysmans) ma rimase nel complesso sempre circoscritta e non riuscì mai ad incidere sui problemi più importanti del movimento socialista.

BIBLIOGRAFIA

La bibliografia che presentiamo riflette

- da una parte la scarsità di testi pubblicati o tradotti in Italia sull'argomento, specialmente per quanto riguarda le storie documentarie, mentre sono molto numerosi gli studi e i testi in francese, inglese, tedesco, russo e polacco; i testi esistenti in Italia sono essenzialmente di tipo interpretativo, scritti prevalentemente da revisionisti, i quali non fanno che sorvolare o dare una visione distorta ed idealista dell'opportunismo, del revisionismo di Bernstein e del socialsciavismo;

- dall'altra la ricchezza ed importanza delle analisi e degli scritti di Lenin sulla Seconda Internazionale, soprattutto perché realizzati alla luce della contemporanea attività teorica e pratica del Partito bolscevico, la cui giustezza venne confermata dall'esito vittorioso della Rivoluzione d'Ottobre; gli scritti di Lenin rappresentano un importante esempio di applicazione del metodo dialettico nell'analisi economico-politica, sviluppano ed arricchiscono, sulla base di un'approfondita e non dogmatica comprensione di esso (7), il marxismo nella fase dell'imperialismo e dell'avanzata della rivoluzione proletaria e costituiscono quindi una parte essenziale ed indispensabile del patrimonio teorico del movimento comunista internazionale.

Agosti A.

Le Internazionali operaie

pag. 53-102

Torino, S.E.S., 1973

Il libro riporta le risoluzioni dei vari congressi della Seconda Internazionale sulle principali questioni discusse, con una breve nota introduttiva in cui sono spiegate le posizioni e i dibattiti che hanno accompagnato l'approvazione di ogni risoluzione.

Cole G.D.H.

Storia del pensiero socialista

vol.3°, pag.9-126

Bari, Editore Laterza, 1972

Il testo offre una panoramica delle questioni discusse nei vari congressi della Seconda Internazionale e soprattutto dei partiti che vi aderivano, di cui vengono descritte la struttura organizzativa, la linea, l'attività e il ruolo, sia nel paese di appartenenza sia all'interno della Seconda Internazionale. È essenziale, per poter usare proficuamente il testo di Cole, tener presente che è scritto dal punto di vista di un appartenente al movimento fabiano inglese e quindi non solo presenta in modo favorevole, appartenendovi, la corrente opportunista (che Cole chiama riformista), ma ne dà una visione distorta, presentandola come naturale "attenuarsi dell'intransigenza rivoluzionaria dei movimenti socialisti" nei paesi dove i partiti socialisti avevano conquistato sempre più seggi nei Parlamenti e si erano così trasformati da piccoli gruppi in partiti potenti, in contrapposizione alla corrente rivoluzionaria, vista come espressione e caratteristica di quei paesi ancora soggetti ad un regime assolutistico.

Accademia delle Scienze dell'URSS (a cura dell')

Storia Universale

vol.7°, pag.249-259, pag.415-425, pag.447-449

Milano, Teti Editore, 1975

Il testo contiene una ricostruzione breve ma accurata della storia della Seconda Internazionale, strettamente legata ai più generali avvenimenti economici, politici e sociali dell'epoca e condotta alla luce delle analisi di Lenin sull'argomento. Sono così messi in evidenza i compiti che la Seconda Internazionale si trovò ad affrontare, i successi ed i limiti della sua attività, la lotta tra opportunisti e rivoluzionari che si svolse al suo interno e più in generale nel movimento socialista internazionale, il ruolo di Lenin e del Partito Bolscevico e infine le cause del fallimento della Seconda Internazionale.

Lenin V.I.

La situazione e i compiti dell'Internazionale Socialista (novembre 1914)

Il fallimento della Seconda Internazionale (maggio/giugno 1915)

Il socialismo e la guerra (luglio/agosto 1915)

L'opportunismo e il fallimento della Seconda Internazionale (fine 1915)

Opere scelte, vol.2°

Editori Riuniti, Roma ed Edizioni Progress, Mosca, 1974

L'opportunismo e il fallimento della Seconda Internazionale (gennaio 1916)

Opere complete, vol. 22°

Roma, Editori Riuniti, 1966

L'imperialismo, fase suprema del capitalismo (gennaio/luglio 1916)

Roma, Editori Riuniti, 1974

La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky (ottobre/novembre 1918)

Opere complete, vol. 28°

Roma, Editori Riuniti, 1966

In questi testi Lenin analizza i compiti e l'attività della Seconda Internazionale nel periodo di sviluppo "pacifico" del capitalismo, i nuovi compiti che si posero ai partiti socialisti con l'inizio della fase imperialista e con l'avanzare della minaccia di guerra, il sorgere e svilupparsi dell'opportunismo, evidenziandone il contenuto ideologico-politico, la base economica ed i legami con il revisionismo ed il socialsciavismo; spiega cosa significa "fallimento" della Seconda Internazionale; smaschera le posizioni opportuniste relative alla guerra, analizzando le caratteristiche costitutive dell'imperialismo e mostrando il carattere imperialista della guerra del 1914-1918; mostra come la posizione "centrista" e conciliatrice dei dirigenti della Seconda Internazionale favorì la diffusione dell'opportunismo all'interno del movimento socialista internazionale; pone le basi per la costituzione dell'Internazionale Comunista.

(7) Nell'articolo *Il nostro programma* del 1899, Lenin scriveva "Noi non guardiamo assolutamente alla teoria di Marx come a qualche cosa di compiuto e di intangibile; noi siamo convinti al contrario che essa ha soltanto posto le pietre angolari di quella scienza che i socialisti devono far progredire in tutte le direzioni se non vogliono staccarsi dalla vita".